Salari, occupazione e nuovo sviluppo al centro della giornata di lotta

Milioni di lavoratori mobilitati per il grande sciopero di venerdì

Oggi bloccata la Lucchesia - Domani si fermano i chimici di Portomarghera - Previste manifestazioni in decine di province: Lama parlerà a Pordenone, Boni a Parma e Scheda a Latina - Ieri primo incontro dei sindacati con il ministro del Lavoro sul problema della cassa integrazione

La nuova azione indetta dai sindacati a sostegno della vertenza sulla contingenza e sulla occupazione inizia domani a Porto Marghera. I dodicimila chimici delle fabbriche Montedison sciopereranno (e lo faranno di nuovo il giorno dopo) anche per i problemi inerenti alla situazione aziendale riguardanti, in particolare, gli investimenti e le misure antinquinamento. Inoltre, i lavoratori veneziani, in concomitanza con lo sciopero nazionale di 4 ore, daranno vita ad una manifestazione che avrà luogo venerdì mattina nel capannone del petrolchimico. Nella provincia si terranno inoltre altre iniziative. Ieri, a questo proposito, a Portogruaro si è svolto un attivo di tutti i Consigli di fabbrica per discutere le forme di lotta.

Nell'iniziativa di lotta dei lavoratori veneti si realizza una delle direttive date dalla Federazione CGIL-CISL-UIL laddove si dice che agli obiettivi rivendicativi generali, devono essere uniti quelli riguardanti situazioni di zona, di provincia e regionali. E' in questo senso, d'altra parte, che si muovono i lavoratori delle singole province. I problemi dell'occupazione e del salario si caratterizzano zona per zona con situazioni differenti. I lavoratori sono, quindi, chiamati, ad affrontare con la lotta problemi concreti che portino immediatamente a dei risultati.

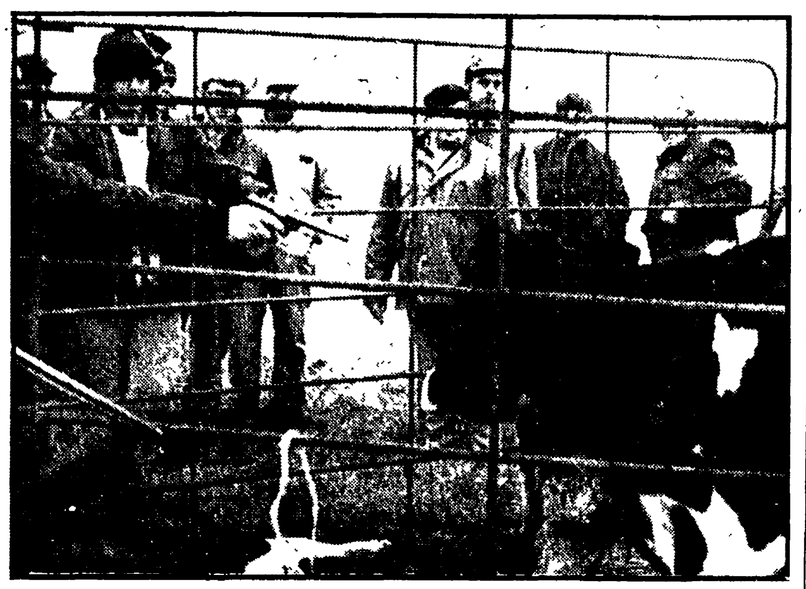
In Lucchesia i lavoratori dell'industria e del commercio inizieranno oggi la loro azione. Allo sciopero provinciale di quattro ore parteciperanno gli statali, i bancari, gli elettrici, oltre che gli studenti di tutti gli ordini di studi. E' questo un altro esempio dell'articolazione della lotta in atto. Nella provincia di Lucca, infatti, sono da tempo aperti grossi problemi sia per quanto riguarda i livelli di occupazione (licenziamenti si sono verificati alla MTC, alla Mai Stiles, nelle aziende figurinaie della valle del Serchio), sia per il non mantenimento degli impegni già assunti dalle Partecipazioni statali (Montedison-Marmi, Officine Lenzi di Lucca, Alimont-Bertolli).

Venerdì milioni di lavoratori dell'industria e del commercio daranno quindi inizio ad altre due settimane di lotta con uno sciopero di 4 ore che vedrà impegnati i lavoratori dell'industria e del commercio. Le altre categorie aderiranno con diverse modalità. In questo senso, i primi a pronunciarsi sono stati i sindacati dei lavoratori portuali che hanno invitato gli operai e gli impiegati dei porti a fermarsi per quattro ore. La nuova azione dei sindacati, decisa dopo la rottura delle trattative sulla contingenza e l'occupazione avvenuta con la Confindustria e con l'Intersind, continuerà poi con altre quattro ore di sciopero che saranno effettuate provincia per provincia secondo modalità decise localmente.

Ovunque, nella giornata di venerdì, si svolgeranno grandi manifestazioni. Un primo elenco di queste prevede che il compagno Luciano Lama parlerà a Pordenone; il compagno Boni a Parma; Rinaldo Scheda a Latina; Vignola a Mantova; Verzelli a Napoli (manifestazione di zona); Bignami a Napoli (manifestazione di zona); Cipriani a Brindisi; Caleffi a Modena.

Ieri pomeriggio, intanto, presso il ministero del Lavoro, c'è stato un incontro tra una delegazione sindacale (tra cui Scheda, Fantoni e Rossi) e il ministro Bertoldi sul problema della cassa integrazione guadagni. Il ministro del Lavoro ha svolto una esposizione verbale sui contenuti dei mutamenti che vorrebbe introdurre, riservandosi di fornire ai sindacati questa mattina le proposte scritte. Note di agenzia, comunque, hanno inopinatamente anticipato in serata quanto il ministro avrebbe proposto. Prima di tutto la parificazione della misura dell'integrazione salariale all'80 per cento anche per gli interventi ordinari (attualmente è del 66 per cento) ponendo però limiti a questo intervento; inoltre, per quanto riguarda il trattamento speciale di disoccupazione, esso dovrebbe essere pari almeno ai due terzi della retribuzione di fatto percepita dal lavoratore. Quanto all'indennità ordinaria di disoccupazione, non collegata alle cause di cessazione di attività aziendale o di riduzione di personale, secondo quanto hanno diffuso le agenzie, essa dovrebbe essere equiparata ai trattamenti minimi giornalieri di pensione corrisposti dall'INPS ai lavoratori dipendenti. Quest'ultima proposta — almeno così come è stata formulata dalle agenzie — appare perlomeno singolare, dal momento che il minimo stesso di pensione è stabilito nella forma di una percentuale del salario (33 per cento). Non vi è alcuna ragione, quindi, perchè anche l'indennità di disoccupazione non sia direttamente commisurata alla retribuzione corrente dei lavoratori attivi.

Su tutta questa materia, i sindacati si riservano di fornire risposte di merito non appena saranno in grado di valutare globalmente le proposte del ministro Bertoldi. Fin d'ora, comunque, è esclusa la possibilità (anch'essa avanzata dal ministro) che sul problema della cassa integrazione possa essere istituita una commissione tecnica «a tre» (governo, sindacati e padronato) che porti avanti i lavori. I sindacati hanno immediatamente replicato che gli incontri dovranno essere bilaterali.



PERCHE' LA FAME

Mentre si svolge a Roma la conferenza mondiale sull'alimentazione, partita dalla constatazione che un miliardo di uomini è sottoalimentato, nel Minnesota (USA) gli allevatori uccidono centinaia di animali da carne e li seppelliscono nei campi. Motivo: chiedono 35 mila lire per ogni vitella contro le 20 mila loro offerte. Industrie e commercianti, che potrebbero acquistare e vendere all'estero la carne, speculano sulla mancanza di alternative degli allevatori. Il governo USA non interviene per ammassare la carne ed avviarla ai mercati esteri dove potrebbe essere ceduta a prezzi molto più bassi degli attuali (si pensi che in Italia una vitella costa da 230 a 500 mila lire).

NELLA FOTO: una scena di uccisioni a Brainerd, Minnesota centrale.

La Sildem non lavora per i ritardi burocratici delle F.S.

I ritardi burocratici delle Ferrovie stanno danneggiando pesantemente gli 80 operai della Sildem di Brindisi. L'azienda, che produce materiale ferroviario, fu requisita dal sindaco dopo che il padrone, quel signor Fiore venuto alla ribalta per l'atteggiamento antisindacale e provocatorio messo in atto nello stabilimento di Caserta, non aveva voluto rispettare la sentenza del pretore che ordinava la riassunzione di un gruppo di lavoratori licenziati. Dopo la requisizione gli operai si sono costituiti in cooperativa, ma da allora, e sono passati alcuni mesi, non sono riusciti a riparare un solo carro. Infatti le FS, che avrebbero dovuto semplicemente cambiare il nome del Fiore con quello della cooperativa per mantenere la continuità del rapporto contrattuale, hanno bloccato, per lentezze burocratiche, l'attività produttiva della Sildem.

A Panigaglia (La Spezia)

La vertenza ENI-Esso fatta pagare ai lavoratori

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 5

Da circa un mese tre navi sostano vuote all'interno del golfo di La Spezia, mentre una unità gemella è stata bloccata a Barcellona. Sono le imbarcazioni che trasportano il metano liquefatto dalla Libia a La Spezia, dove al terminal di Panigaglia il gas naturale viene trasformato da liquido in gassoso e immesso in rete.

L'impianto dell'ENI è inattivo a causa della controversia sorta tra il governo libico e la Esso in merito all'aumento della imposta sul gas naturale liquefatto prelevato dalla società multinazionale. Il gas che giunge a Panigaglia proviene da un campo petrolifero libico ed è liquefatto in un impianto Esso sulla costa. La società USA, stante l'abbondanza di petrolio, ha preferito chiudere tutto piuttosto che pagare. Il governo libico non ha ritenuto di dover requisire gli impianti per assicurare la continuità della produzione e degli accordi. La SNAM, del gruppo ENI, a seguito della fermata degli impianti, ha dichiarato, nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica, che l'attuale situazione dell'azienda di Panigaglia richiede la mobilità interna dei lavoratori, con l'utilizzazione degli stessi al di fuori delle mansioni abituali, passaggio dei lavoratori turnisti a giornata con conseguente diminuzione salariale, spostamento di «un certo numero» di maestranze in altri impianti ENI.

I lavoratori hanno respinto l'impostazione della direzione e ritengono che non deve essere la classe operaia a pagare gli errori di prospettiva oggettivamente causati da una politica sbagliata dell'ENI, che oggi sconta gli errori di questa politica, più volte denunciata dalle forze politiche, che ha portato l'azienda ad una dipendenza dalle multinazionali. Un ruolo diverso dell'ENI presuppone anche, come hanno affermato i rappresentanti della Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL che appoggiano incondizionatamente la lotta delle maestranze della SNAM, un comportamento diverso delle aziende pubbliche nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori. Questo non si è verificato neppure in termini di contrattazione, dato che l'ASAP e la SNAM hanno fatto un uso strumentale della situazione per tentare di mettere in crisi il movimento dei lavoratori, così come è emerso in certe dichiarazioni dei dirigenti che pretendono di estraniare le organizzazioni sindacali da tutto ciò che si trova a monte del processo produttivo, in pratica dalle scelte politiche e di investimento dell'azienda pubblica.

Il consiglio di fabbrica si è dichiarato disponibile a trattare proponendo vie intermedie quali altri tipi di turnificazione, trasferte volontarie, controllo della mobilità del personale in termini di sviluppo professionale per limitare al massimo i danni sia in termini salariali che in termini di potere sindacale all'interno dell'azienda. La direzione non ha ritenuto accettabili le controproposte, interrompendo le trattative. I lavoratori e la Federazione provinciale sindacale, oltre ad investire direttamente della questione le organizzazioni nazionali di categoria, stanno tenendo incontri con gli enti locali, le forze politiche democratiche, le autorità locali per impedire questa manovra.

Marco Ferrari

Manifestano per i trasporti gli operai dell'Italsider

TARANTO, 5

Quindici pullman delle linee extraurbane appartenenti a tre ditte diverse sono stati bloccati questa mattina intorno alle sei, alle porte di Leporano (un comune dell'arco orientale della provincia di Taranto) dagli operai dell'area industriale e della Italsider. Numerosi altri mezzi sono stati bloccati dagli studenti a Maruggio, sempre nella zona orientale.

Le forti proteste di oggi si inseriscono nel vasto movimento di lotta in atto da moltissimi mesi nelle diverse zone della provincia di Taranto per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto extraurbani con la costituzione dei consorzi intercomunali per bacini di traffico omogenei.

Serrato dibattito alla conferenza della FILTEA-CGIL

La lotta in corso non riguarda solo i livelli salariali

Garavini sottolinea l'impegno per la difesa della democrazia e della indipendenza nazionale — Rilevata la «dispersione produttiva» in alcune zone meridionali — Interventi di Caccia, Marianetti e Pastorino

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 5.

«La libertà, la democrazia, e l'indipendenza le abbiamo conquistate, fucile in spalla, con la Resistenza; oggi le difenderemo fino in fondo con la lotta di massa, con l'unità operaia e popolare. Questo diciamo al signor Kissinger, senza tracotanza, ma con fermezza». Le parole scandite da Garavini al microfono sono state accolte al canto dell'Internazionale da tutti i delegati alla conferenza della Filtea-CGIL alzatisi solennemente in piedi, i pugni chiusi, il braccio in alto sopra il capo.

Una manifestazione che è un segno della tensione e della maturità politica che contraddistingue il dibattito in corso da tre giorni. Prendendo le mosse dalle concrete esperienze compiute nelle varie fabbriche o nelle province, nella discussione sono stati affrontati via via i temi della crisi, delle forme di lotta, della vertenza aperta in questi giorni con il padronato ed il governo, dell'unità sindacale, del rapporto nord e sud come di quello tra piccola e grande industria.

Si è partiti dalla «questione di fondo — come si è espresso Salvatore Melingi della FILTEA di Salerno — cioè la capacità di cambiare il modello di sviluppo contrastando il disegno padronale che attacca l'occupazione e il salario. Bisogna creare — ha proseguito — un vasto schieramento di forze tra occupati, disoccupati e studenti».

Questa esigenza di unità e di alleanza è particolarmente sentita dai delegati del Mezzogiorno. Non è possibile quindi ridurre al salario il confronto attuale con il padronato, anche se la vertenza sulla contingenza ha un significato politico più generale — come ha rilevato Piero Fortunato, segretario nazionale — «perchè può contribuire a far saltare i meccanismi deflattivi messi in atto dal governo».

Pensioni, investimenti sociali, politica di sviluppo, riforme e servizi, debbono essere — secondo Brighenti di Bergamo — calati nelle realtà territoriali per dar vita ad una lotta generale che egemonizzi e coinvolga gli altri ceti produttivi del paese.

Sul terreno delle riforme e dei servizi appaiono importanti le iniziative dei tessili di Prato, illustrate da Andrea Parrini: l'1 per cento del salario come contribuzione sociale è un esempio di articolazione della battaglia su questo terreno. Il compagno di Prato ha introdotto anche la questione delle forme di lotta per la riduzione delle tariffe pubbliche. Molti altri ne hanno parlato. In alcune province venete e piemontesi in particolare sono state fatte esperienze di questo genere. E' aperto un dibattito tra i lavoratori sulla possibilità, la opportunità e la efficacia politica dell'autoriduzione. Preoccupazione comune è stata quella di non rischiare l'isolamento da altri strati sociali.

Altro tema dominante non poteva non essere la dispersione produttiva che caratterizza la realtà meridionale e di vaste zone del centro e del nord. Gabriella Poli di Verona ha richiamato la intensità dello sfruttamento cui sono sottoposti i lavoratori di questi settori e la difficoltà per il sindacato di agire su due piani, con una diversa gradualità nell'applicazione dei contratti.

Dalle Marche, dove il sottosalario è imperante, sono venute indicazioni interessanti, come ha spiegato Giovanni Biancucci di Macerata: è stata proposta infatti la costituzione di un consorzio calzaturiero per promuovere l'acquisto in gruppo di materie prime e la ricerca di nuovi mercati.

All'offensiva padronale delle grandi aziende ha riportato l'intervento del segretario nazionale Molinari, che ha collegato la parcellizzazione produttiva all'esterno e l'intensificazione dei ritmi all'interno ad un unico disegno di ristrutturazione. Mentre Mario Caccia, anch'egli segretario nazionale, ha criticato la linea che portano avanti le Partecipazioni statali. Per la Confederazione CGIL è intervenuto nel pomeriggio il segretario Agostino Marianetti. Il saluto della FLM è stato portato dal segretario Pastorino.

s. ci.

IL CONVEGNO DEL CESPE E DELL'ISTITUTO GRAMSCI

L'ampio dibattito sulla piccola industria

(Dalla prima pagina)

giornata del convegno sulla «piccola e media industria nella crisi dell'economia italiana» promosso dal CESPE e dall'Istituto Gramsci al Castello Sforzesco è entrata nel vivo di un dibattito interessante, estremamente aperto, non alieno, anche da elementi critici (com'è stato per esempio nel caso del discorso dell'industriale dell'auto Alessandro De Tomaso).

Del resto, lo scopo di questo convegno era appunto quello di chiamare i rappresentanti di una serie di forze politiche, economiche e sociali ad esprimere le proprie valutazioni sulla linea e sulle proposte dei comunisti, a considerare le scelte necessarie per portare il Paese fuori da questa difficile e pericolosa crisi economica.

Non c'è dubbio che da questo punto di vista, il convegno ha raccolto un consenso di presenze e di contributo al dibattito veramefte notevole. Durante la seduta di questa mattina sono arrivati nella sala della Balla del Castello Sforzesco — oltre ai già detti — l'on. Donat-Cattin e Marcora (democristiani), l'on. Landolfi, del PSI, il dott. Antonio La Ficara, responsabile dell'ufficio economico dell'API di Milano, Bruno Pagani, direttore di «Mondo economico», Gianfranco Rognoni, della FILLEA di Milano, Giovanni Ferrari, dirigente del Mediocredito Centrale, Alberto Riva dell'ILSES, Nicola Mascione, consigliere regionale del PSDI, Franco Camera dell'Unione costruzione macchine utensili, l'on. Carlo Olmini, presidente della Federcoop, Fulvio Checcucci presidente della Coop-Italia, Nicola De Pamphilis, dell'Ufficio studi della CISL, Antonino Salamone, direttore del Centro italo-nipponico di studi economici, Giovanni Luciani dell'Ufficio studi ACLI, il prof. Luigi Cesarani dell'Università Bocconi di Milano.

Il compagno Barca ha concentrato il suo intervento sulle proposte di un programma immediato capace di evitare i rischi e i prezzi sia della linea deflazionistica, sia delle più raffinate linee dei «progetti speciali» tesi a garantire ad alcuni grandi gruppi sbocchi di emergenza e mezzi finanziari, scaricando sul resto dell'industria gli effetti della stretta creditizia e finanziaria.

Chiave di volta di un programma immediato che rilanci la programmazione in un rapporto finalmente corretto con il mercato e con la imprenditorialità è la definizione di poche priorità ed il finanziamento della spesa dei consumatori pubblici — Regioni, Province, Comuni — nel vincolante ambito di queste priorità.

In tale ambito dovranno e potranno essere riviste e fortemente snellite sia le procedure di spesa sia quelle di appalto. Barca si è inoltre soffermato sulle possibilità di copertura finanziaria della spesa, e sulla necessità di organizzare sul mercato contraenti nuovi anche dal lato dell'offerta, favorendo consorzi volontari di acquisto, di vendita, di produzione, costituiti da piccole e medie imprese così che queste possano direttamente partecipare a gare, appalti, ecc.

Barca ha insistito sulla necessità, soprattutto per la piccola e media impresa, che siano inseriti nell'attuale situazione alcuni elementi di certezza, non solo per ciò che riguarda gli sbocchi, attorno a cui organizzare la necessaria ristrutturazione (qui si sentono in modo drammatico gli effetti dell'irresponsabile paralisi politica determinati dalla destra socialdemocratica e democristiana) ma anche per ciò che riguarda i criteri stessi dell'intervento dello Stato.

Molto precise, a questo proposito, sono state le proposte di Barca:

1) blocco qualificato della spesa pubblica corrente, intendendo per «blocco qualificato» l'adozione delle seguenti misure: a) blocco di tutte le nuove assunzioni di personale nelle Amministrazioni pubbliche e del parastato salvo quelle destinate a settori tassativamente indicati dal Parlamento e dagli organi della programmazione con riferimento alle priorità stabilite; b) sostituzioni effettuate solo attraverso il trasferimento e la mobilità del personale da uffici inutili da ridurre, o da smobilitare; c) eccezioni al punto precedente, relative alle sostituzioni, solo per competenze tecniche specifiche definite tali *ad personam* dal Consiglio dei ministri per gli organi centrali o dalle Assemblee regionali per gli organi periferici;

2) una seria azione nel campo dell'accertamento delle capacità contributive e della lotta alle evasioni fiscali sulla base degli accertamenti per campione e stabilendo per i redditi professionali di alcune categorie dei «valori medi di categoria» che tengano conto di una serie di fattori oggettivi (anni di professione, tipo di sede, ecc.); un'accelerazione delle pratiche relative al condono fiscale;

3) l'emissione di un prestito irredimibile indicizzato. Tale prestito farebbe affluire al Tesoro talune quote di liquidità ancora nascosta, e soprattutto, da una parte, consentirebbe la sistemazione del debito pubblico e, dall'altra, dando la facoltà ai risparmiatori di convertire in queste nuove cartelle i titoli pubblici attualmente in loro possesso, darebbe tutela e tranquillità al piccolo e medio risparmiatore.

Si sta superando gradualmente — ha detto il prof. Prodi — quell'atteggiamento negativo di commiserazione verso le piccole imprese, quella considerazione profondamente errata che assegnava alle piccole imprese una funzione ritardatrice dello sviluppo economico. Al contrario la piccola impresa ha dimostrato vitalità maggiore. E questo è un esplicito riconoscimento che in un sistema economico esistono precise regole di comportamento, esiste un momento di rigore nelle varie espressioni (fisco, credito, istituzioni) che giustamente Peggio ha messo in luce. Per raggiungere tali obiettivi è necessario però un impegno e una tensione che devono riflettersi su tutta la gestione delle società italiane.

Michelangelo Russo — deputato all'Assemblea Regionale Siciliana — partendo dalla situazione critica in cui si dibatte l'economia dell'isola, ha esaminato in particolare l'assenza della Regione che ha concorso, con la mancanza di una politica organica verso le piccole e medie industrie, con il previlegio sistematico delle grandi industrie petrolifere, a quel processo di deterioramento iniziato nel 1969.

In questi ultimi anni, grazie all'iniziativa dei comunisti, si è iniziato a porre nei giusti termini il problema delle piccole e medie industrie, da parte della Regione. E' necessario proseguire su questa strada, con coraggio.

Se cadono le valutazioni settarie — ha detto Lucio Libertini — secondo le quali la piccola e media impresa era destinata a scomparire o a perdere la propria identità in una condizione del tutto subalterna, altrettanto vero è che non si può contrapporre la piccola e media impresa, come un blocco solo alla grande impresa. La realtà è più complessa e articolata. La crisi della piccola e media impresa è parte del disfacimento di un modello di sviluppo del quale la grande impresa era asse portante e ciò richiede la costruzione di una nuova prospettiva, nella quale essenziali, per la collocazione dei minori imprenditori, saranno le scelte strategiche delle grandi imprese.

Il vicepresidente dell'ENI prof. Forte, si è soffermato su una serie di suggerimenti per il potenziamento del settore, precisando di essere pienamente d'accordo sull'urgenza di definire giuridicamente con un provvedimento legislativo le caratteristiche della piccola e media industria. E' un provvedimento quanto mai necessario per evitare il pericolo che fondi destinati ad esse vadano ad altri.

A questo proposito Forte ha aggiunto che in termini qualitativi ciò che contraddistingue l'impresa minore è l'autonomia: la piccola impresa non è gestita da una tecnostruttura, bensì a livello familiare. In termini quantitativi una distinzione tra piccola e media industria e grandi aziende è più problematica. Non è accettabile il riferimento al numero degli addetti, mentre è rischioso prendere per parametro il fatturato. Una discriminazione più valida potrebbe essere quella che si basa sul valore aggiunto.

Il prof. Pietro Armani ha detto che in questo momento il nostro Paese si trova di fronte ad una crisi economica più grave e diversa da quelle precedenti.

Le vecchie terapie di sostegno indiscriminato della domanda globale, attraverso la spesa pubblica finanziata col disavanzo di cassa del bilancio, non sono più valide e le forze della sinistra democratica devono al più presto predisporre interventi sostitutivi

Per Siro Lombardini gli alti saggi di interesse che oggi pesano drammaticamente sulle prospettive di sviluppo della piccola impresa sono stati provocati dalle pubbliche amministrazioni che, non più sollecitate a fare i conti, appaiono disposte a pagare interessi anche elevati.

E' ora di sollecitare una programmazione che ponga al centro la politica industriale, che affronti il problema urbanistico la cui mancata soluzione pesa soprattutto sulla piccola impresa, che realizzi i sistemi di commesse e concessioni che consentano la valorizzazione di tutte le capacità produttive della piccola e media impresa la quale deve essere sollecitata a riorganizzarsi e a specializzarsi.

Occorre prospettare soluzioni concrete e nuove — ha detto Michele Giannotta — con un discorso severo e franco anche nei confronti delle piccole e medie imprese che le chiami a un processo qualitativo delle convenienze imprenditoriali, delle strutture dell'intervento pubblico e dell'assetto industriale.

La necessaria premessa di questo cambiamento è nel mutamento della politica economica fondata sulla compressione indiscriminata della domanda che ha colpito e colpisce in primo luogo le piccole e medie imprese.

Paolo Babbini, vice sindaco di Bologna, ha affermato che se da un lato è necessario non creare artificiose contrapposizioni tra piccola e grande impresa, avendo entrambe un ruolo specifico nei sistemi economici sviluppati, dall'altro occorre sottolineare che l'artigianato e la piccola e media industria in una situazione come quella italiana hanno un ruolo da svolgere,

L'artigianato, ha detto Giachini, ha mostrato in più di un'occasione di avere la flessibilità e la capacità di rinnovamento oggi necessarie. E' importante perciò darne una definizione giuridica corretta

Per Bonistalli, la minore impresa che non vuole collocarsi in un ruolo subalterno rispetto ai processi di ristrutturazione della grande industria e rispetto alla politica dei progetti speciali deve raccordarsi, se pure nella diversità e nell'autonomia della propria funzione, alle forze che fanno della programmazione economica e nel rapporto con la politica di riforme l'asse portante dello sviluppo economico del Paese.

Dopo aver rilevato che le attuali scelte di fondo privilegiano situazioni di vendite e di sperpero contro le quali il sindacato si è battuto e si batterà, Lucio De Carlini si è soffermato sulla strategia della classe operaia. Occorre, ha detto, non un rifiuto soggettivo, ma una capacità reale e seria di alleanze sociali e di nuovi legami popolari.

L'attacco alla classe operaia è guidato dalla grande impresa, il sindacato perciò si pone il problema della piccola e della media industria. Tuttavia è possibile un confronto serio fra sindacato e le piccole imprese Esso è difficile ma non oggettivamente impossibile. Il terreno d'incontro è stato in passato e lo sarà ancor di più in futuro su tre temi fondamentali: allentamento della stretta creditizia, tariffe, localizzazione degli investimenti che non escluda la piccola impresa ma ne crei nuovi spazi specie nell'agricoltura, nell'edilizia e nel Mezzogiorno.

Giorgio La Malfa, rilevando la positiva novità della considerazione da parte del PCI dei problemi della struttura industriale italiana fuori da pregiudiziali schemi ideologici, si è chiesto se questa revisione non avvenga troppo tardi rispetto alla gravità dei problemi del Paese e all'indebolimento della sua struttura produttiva. La distinzione fra strutture produttive e strutture parassitarie nell'ambito del settore pubblico fatta da Barca, rappresenta effettivamente una novità, ma anch'essa interviene in ritardo rispetto alle incrostaioni parassitarie che vi sono create nel sistema. Diversa sarebbe stata la situazione se il PCI avesse compiuto questa revisione negli anni '60, quando era possibile indirizzare lo sviluppo economico italiano in direzioni diverse.

Queste osservazioni sono palesemente contrarie alla realtà storica in quanto da lungo tempo i comunisti hanno correttamente impostato i problemi di un diverso sviluppo economico e ciò proprio negli anni in cui la presenza dei repubblicani nei governi o nella maggioranza avallava di fatto le scelte che hanno portato alla attuale crisi.

All'inizio degli anni Cinquanta — ha detto il compagno Pio La Torre — l'allargamento dei mercati meridionali conseguenza della riforma agraria, fu sfruttato quasi esclusivamente dai monopoli con la loro logica squilibrante. Si perse così l'occasione di creare le condizioni di sviluppo di una borghesia nel Sud. Si è, praticamente fino a oggi, continuato a previlegiare le industrie di base (petrolchimica, siderurgica) a discapito della piccola e media impresa.

Le stesse infrastrutture spesso venivano realizzate solo per soddisfare le esigenze di questo o quel notabile. Ecco perché, di fronte alla crisi attuale, dal Mezzogiorno deve venire un grande contributo alla lotta per impostare una politica di programmazione democratica. Le Regioni possono costituire il fatto nuovo per impostare una nuova politica di sviluppo.

I lavori saranno conclusi domani dal compagno Giorgio Amendola.

Parlano gli imprenditori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

«Se il PCI arriva al potere, che cosa succede a noi imprenditori?». L'interrogativo, espresso in modo un po' brusco ma franco, lo ha formulato al convegno sulla piccola e media industria che da ieri occupa con un carico di interesse enorme — è il caso di dirlo — la sala della Balla del Castello Sforzesco di Milano, l'industriale dell'automobile De Tomaso. «Non è il caso di muoverci secondo le regole diplomatiche. Questo è un confronto — quello fra piccoli e medi imprenditori e comunisti — che deve svolgersi nella massima chiarezza». L'affermazione ha ricevuto un applauso da parte dei convenuti, politici, studiosi di economia, sindacalisti, amministratori pubblici, imprenditori. «E l'onorevole Peggio — si è domandato ancora De Tomaso — ha parlato a titolo personale o a nome del PCI?». Ma a questa seconda domanda, senz'altro oziosa data la politica sviluppata in tutti questi anni dai comunisti nei confronti della piccola e media impresa, ma provocata probabilmente dalle distorsioni che di questa politica sono state fatte dalla stampa confindustriale, De Tomaso ha risposto da solo sottolineando l'importanza del convegno, che offre una grossa occasione di confronto agli stessi imprenditori.

De Tomaso si è quindi proposto una serie di quesiti in rapporto all'atteggiamento dei sindacati. Secondo lui, i sindacati non tengono conto a sufficienza della «geografia industriale» del Paese; si regolano in modo ancora approssimativo; secondo schemi, ha detto con accenti intenzionalmente provocatori, ancora «populisti». Il tono di questo intervento, certamente non addomesticato, ha confermato che la piccola e media imprenditorialità presente al convegno non «soffre» davvero il fatto che ad organizzarlo siano stati i comunisti.

In questo senso, si è risposto con i fatti — cioè con un dibattito estremamente aperto — alle insinuazioni di chi ha visto l'importante manifestazione solo come un'iniziativa strumentale del PCI. Gli imprenditori nella sala della Balla ci sono. Gli organizzatori hanno ricevuto oltre 300 adesioni. I presenti ad ogni seduta sono alcune centinaia.

D'altra parte il primo oratore che è andato alla tribuna è stato proprio un industriale che opera nel settore della strumentazione biomedica e scientifica, Guido Vicario, che è pure il presidente dell'organizzazione di categoria. A nome dell'imprenditorialità minore hanno parlato pure l'industriale edile Cecchini, Wladimiro Spini operatore nel settore del legno, Edoardo Elimi (plastica), il dott. Cavazza consigliere delegato della Sigma-Tau (settore farmaceutico). E accanto a questi interventi vi sono stati quelli di Bonistalli della Lega nazionale delle cooperative e di Nelusco Giachini della Confederazione nazionale dell'artigianato. Ciascuno ha arricchito la problematica politica ed economica posta dalle relazioni, portando testimonianze interessanti sulla situazione in cui versano importanti settori produttivi, sottolineando i collegamenti con le esigenze più generali del Paese.

Guido Vicario ha indicato subito, nell'illustrare la situazione di difficoltà in cui versano le aziende del settore della strumentazione biomedica e scientifica (370 imprese con circa 20.000 addetti e un giro di affari di 100 miliardi), i problemi più generali dell'organizzazione sanitaria in Italia. Le aziende sono in difficoltà perché gli ospedali non pagano, perchè non esiste una politica di programmazione nel campo della salute, perché lo Stato non è ancora fattore di produzione.

Cecchini, industriale edile, ha sottolineato la urgente necessità di attuare la legge 865 sulla casa. Gli Enti locali, egli ha detto, devono diventare i protagonisti della lotta contro la rendita fondiaria nel quadro di una politica del territorio.

I problemi produttivi, che implicano la definizione di un quadro di riferimento (la programmazione è diventata necessaria come il pane), si sono intrecciati negli interventi degli imprenditori con quelli del credito, del mercato, dello sviluppo tecnologico. Wladimiro Spini, imprenditore del legno, in particolare si è riferito allo sforzo compiuto da molti industriali della Valdelsa e del Senese per acquisire, attraverso la formazione di consorzi e associazioni, una maggiore capacità contrattuale sul mercato interno ed estero, una tecnologia più avanzata, sistemi pubblicitari più redditizi.

Per Edoardo Elmi, che si è diffuso in una approfondita analisi delle cause della crisi della piccola e media impresa, la programmazione rappresenta oggi il punto di incontro di interessi diversi.

Bonistalli, della presidenza della Lega nazionale delle cooperative e Nelusco Giachini, dirigente della Confederazione nazionale dell'artigianato, hanno parlato a nome di una imprenditorialità con aspetti particolari — cooperazione e artigianato — ma di grandissimo peso nel Paese. Il settore artigiano occupa il 35% della manodopera; la cooperazione ha verificato in quasi tutti i campi non solo gli ideali solidaristici del movimento ma una notevole capacità di iniziativa nel campo della produzione e della distribuzione. Ma proprio in quanto forze che rappresentano l'imprenditorialità minore, cooperazione e artigianato si fanno carico dei problemi di fondo che travagliano oggi il settore nel quadro della crisi economica. Le recenti iniziative del movimento cooperativo, la promozione della Consulta economica, la conferenza tenuta recentemente a Roma, ha detto Bonistalli, confermano questo impegno.

o. p.